

251^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 8 OTTOBRE 1997

(Antimeridiana)

Presidenza del presidente MANCINO,
indi del vice presidente FISICHELLA

INDICE

CONGEDI E MISSIONI	Pag. 3	Stralcio dell'articolo 2, comma 8, del disegno di legge n. 2792 (2792-bis):	
PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO	3	PRESIDENTE	Pag. 20
GOVERNO		Assegnazione	21
Comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri:		Discussione:	
* PRODI, presidente del Consiglio dei ministri ..	4	(2753) Conversione in legge del decreto-legge 9 settembre 1997, n. 292, recante interventi urgenti per la soluzione della crisi della Sicilcassa Spa e per il risanamento e rilancio del Banco di Sicilia Spa (Relazione orale):	
SUI LAVORI DEL SENATO		MARINI (Misto), relatore	22, 25
PRESIDENTE	19	SPERONI (Lega Nord-Per la Padania indep.)	23, 25, 32
DISEGNI DI LEGGE		* FIRRARELLO (CDU)	26
Comunicazioni del Presidente, ai sensi dell'articolo 126, commi 3 e 4, del Regolamento:		MORO (Lega Nord-Per la Padania indep.) ..	27
(2792) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1998)		* DE CAROLIS (Misto)	30
		PREIONI (Lega Nord-Per la Padania indep.) ..	34
		COSTA (CDU)	34
		Verifiche del numero legale	25

ALLEGATO**GRUPPI PARLAMENTARI**

Nuova denominazione di componente . Pag. 36

INSINDACABILITÀ

Presentazione di relazioni su richieste di deliberazione provenienti dal parlamentare interessato 36

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 36

Assegnazione Pag. 36

Approvazione da parte di Commissioni permanenti 37

CAMERA DEI DEPUTATI

Trasmissione di documenti 37

GOVERNO

Trasmissione di documenti 37

N. B. - *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore*

Presidenza del presidente MANCINO

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 9,40*).
Si dia lettura del processo verbale.

THALER AUSSERHOFER, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta del 2 ottobre.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Bo, Bobbio, Borroni, Cabras, Castellani Pierluigi, Cecchi Gori, Coviello, Daniele Galdi, De Martino Francesco, Fanfani, Giorgianni, Gualtieri, Lauria Michele, Leone, Lo Curzio, Manconi, Manzi, Rocchi, Sartori, Serena, Taviani, Toia, Valiani, Viserta Costantini, Zecchino.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Bucci, Conte, Duva, Occhipinti, nel Principato di Monaco, per attività dell'Assemblea della Conferenza sulla sicurezza e la cooperazione in Europa (OSCE); Calvi, Curto, Del Turco, De Santis, Diana Lorenzo, Figurelli, Firrarello, Lombardi Satriani, Novi, Pardini, Peruzzotti, Pettinato, a Milano per attività della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e delle altre associazioni criminali similari.

Sono assenti i membri della Commissione bicamerale per le riforme costituzionali perchè impegnati nei lavori della Commissione stessa.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento.

Comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: «Comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri».

Ha facoltà di parlare il Presidente del Consiglio dei ministri.

* PRODI, *presidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente del Senato, signori senatori, permettetemi prima di iniziare la lettura delle mie comunicazioni di ricordare, anche qui con intensità, le vittime e le persone che tuttora soffrono per i terremoti dell'Umbria e delle Marche, che stanno veramente mettendo in ginocchio una delle aree che più ci sta a cuore del nostro paese. Credo che dovremo seguire l'evolversi degli eventi con molta attenzione anche sotto l'aspetto – e in questa sede lo devo dire – della politica da seguire, proprio perchè credo che i danni che si stanno accumulando siano molto gravi, forse più gravi delle previsioni che potevano farsi all'inizio.

Quindi oggi, nel ricordare questo problema, do un appuntamento alle Aule parlamentari per prendere rapidamente delle decisioni di ampio respiro.

SERVELLO. Vuol dire che dura a lungo!

PRODI, *presidente del Consiglio dei ministri*. No, vuol dire che stiamo valutando i danni con molta cura, che ci vorrà ancora qualche giorno per completare l'operazione e che l'elenco dei danni sta crescendo. Vuol dire questo e mi sembra che per un'Aula parlamentare sia un problema importante da prendere in esame, perchè si traduce anche in un intervento finanziario di dimensioni cospicue.

Questo volevo dire: il dolore da un lato e la necessità di intervento dall'altro.

Signor Presidente, onorevoli senatori, quando a nome del Governo mi sono presentato di fronte a voi a chiedere la fiducia, al centro del mio programma stava la coscienza profonda della gravità della crisi economica e finanziaria d'Italia. Il rischio vero ed imminente di restare fuori dall'Europa e la fermissima volontà di garantire invece che il paese non perdesse questo appuntamento è divenuto perciò l'impegno fondamentale del mio Governo, e tutta la nostra strategia da allora è stata profondamente, profondamente influenzata da questo nostro obbligo.

L'altro elemento forte è la convinzione che il paese avesse bisogno di una stagione di profonde riforme: fin dall'inizio abbiamo infatti affermato che il risanamento economico doveva essere accompagnato da una grande opera di modernizzazione; il sistema italiano doveva essere finalmente in grado di dare il proprio contributo alla costruzione dell'Europa.

Il terzo grande elemento del programma riguardava, infine, la consapevolezza che nè il risanamento economico nè le grandi riforme di struttura e neppure lo stesso appuntamento con l'Europa potevano essere fini a se stessi ed esaurire da soli l'impegno del Governo. Si affermava infatti con assoluta chiarezza di voler affrontare le emergenze del paese con una strategia di grande respiro per collegare il risanamento della finanza pubblica con una prospettiva di sviluppo economico.

Dissi infine fin d'allora che l'intera strategia sulla quale il Governo aveva costruito i suoi obiettivi e si presentava a chiedere la fiducia alle Camere si inseriva nella prospettiva di una intera legislatura. Sottolineai infatti che la lunga e difficile transizione italiana non poteva essere definitivamente superata se non attraverso un impegno duraturo nel tempo, stabile nei propositi e determinato negli obiettivi; un Governo di legislatura, appunto, che potesse operare con i tempi e l'autorevolezza necessari a portare l'Italia fuori dalle anomalie e dalle difficoltà che tanto avevano pesato nella sua recente storia.

Oggi, a cinquecento giorni dall'entrata in carica di questo Governo, è possibile fare un primo bilancio del lavoro svolto; un lavoro duro e difficile, che è stato possibile grazie all'impegno dei parlamentari di tutta la maggioranza, ai quali va il mio ringraziamento ed apprezzamento, ma anche grazie al modo responsabile e attento con il quale l'opposizione ha svolto il suo ruolo. Parlamento e Governo, ciascuno nell'esercizio delle proprie responsabilità, tutti credo che abbiamo fatto davvero molto per l'Italia in questi mesi; e accanto a noi, nel pieno rispetto dei suoi doveri costituzionali, vegliando sulle istituzioni nazionali e partecipando ogni giorno allo sforzo comune, vi è stato un grande contributo, quello del Presidente della Repubblica, che qui desidero ringraziare non solo a nome del Governo ma anche a nome di tutti gli italiani.

Non dobbiamo però dimenticare che i risultati più importanti che il paese ha ottenuto in questi mesi sono stati costruiti sui sacrifici dei nostri cittadini; un impegno che è stato non inutile, e infatti questi sono i dati dell'economia dopo cinquecento giorni: il tasso di inflazione dall'aprile '96 al 4,5 per cento è passato a settembre di quest'anno all'1,4 per cento. I tassi di interesse del mercato a lungo termine (oltre il 10 per cento all'epoca delle elezioni) oggi sono al 6 per cento; gli interessi sui mutui per l'acquisto della casa erano al 12-13 per cento e oggi sono all'8,5-9 per cento.

SPERONI. E il prezzo della benzina?

PRODI, *presidente del Consiglio dei ministri*. È aumentato meno dell'inflazione (*Proteste dal Gruppo Sinistra Democratica-L'Ulivo*). Se il senatore Speroni vuole un'informazione gliela si dà: mi sembra gentile, no? (*Applausi dai Gruppi Sinistra Democratica-L'Ulivo, Verdi-L'Ulivo, Rinnovamento Italiano e Indipendenti e Partito Popolare Italiano. Applausi ironici dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente*).

Il differenziale dei tassi di interesse (4 punti) oggi è tra mezzo punto e un punto; in questi mesi la Borsa valori è cresciuta del 50 per cento e la lira è rientrata nello SME. L'indebitamento netto delle amministra-

zioni pubbliche – questo è il vero cambiamento – dal 7 per cento del 1995 è passato al 6,7 per cento del 1996 e al 3 per cento di quest'anno. La certezza del raggiungimento di quest'ultimo risultato è testimoniata dall'andamento del fabbisogno del settore statale, che nei primi otto mesi del 1997, a conferma di quanto detto, è più che dimezzato rispetto allo scorso anno. E tutto ciò è avvenuto con segnali di ripresa negli ultimi 200 dei 500 giorni.

Un solo dato, che riassume il miglioramento complessivo dell'economia: il prodotto interno lordo è cresciuto nel secondo trimestre del 1997 dell'1,9 per cento rispetto allo stesso trimestre del 1996, per cui noi contiamo che su base annuale si vada oltre l'1,2 per cento (quello che era ritenuto un obiettivo ottimista).

I sacrifici che i cittadini hanno sopportato dimostrano che sono stati perfettamente consapevoli della posta in gioco. Mentre infatti in alcuni paesi è stato necessario tenere un combattuto *referendum* per sanzionare la scelta europea, in Italia milioni e milioni di cittadini hanno pagato senza esitazione il loro contributo di sacrifici per l'ingresso in Europa.

SPERONI. Non gli avete dato la possibilità di fare altrimenti!

PRODI, *presidente del Consiglio dei ministri*. E tutte le strutture sociali, a cominciare dalle grandi organizzazioni sindacali, hanno concorso con le forze politiche a radicare nel paese la convinzione che i sacrifici richiesti fossero necessari per non mancare al fondamentale appuntamento europeo.

Il senso della storia che abbiamo dimostrato in questi mesi e l'impegno per il risanamento nazionale hanno stupito tutti, italiani e stranieri.

È bene a questo punto ritornare un attimo su questi problemi.

Per molti anni, infatti, l'Italia ha vissuto al di sopra dei propri mezzi, provocando l'aumento esponenziale del debito pubblico anche nelle fasi di favorevole congiuntura economica.

L'eredità negativa che abbiamo ricevuto è tutta riassunta in un debito pubblico di molto superiore alla ricchezza prodotta in un anno.

Dopo questi tempi di spreco e di irresponsabilità è toccato a noi guidare il paese sul sentiero stretto e difficile del risanamento; un risanamento imposto dai vincoli di Maastricht, ma che in ogni caso avremo dovuto perseguire per senso di responsabilità verso noi stessi e soprattutto verso le nuove generazioni.

L'onere sul debito è un'ipoteca sul futuro e toglie ogni risorsa alla promozione dello sviluppo.

In cinquecento giorni abbiamo proposto una politica di bilancio che abbiamo perseguito con ostinata determinazione.

Tra il giugno 1996 ed il marzo 1997 abbiamo assunto provvedimenti correttivi per complessivi 100.000 miliardi; provvedimenti rigorosi, ma ispirati ad un senso di equità e giustizia sociale, come era ed è nell'impegno e nel sistema di valori che ispirano le forze politiche che hanno composto la maggioranza di Governo.

Quando questo Governo si è insediato, l'Italia era lontana dai 5 parametri di Maastricht e sembrava esclusa dall'unione monetaria: oggi possiamo dire che quattro dei cinque parametri sono stati conseguiti, mentre il quinto, cioè il rapporto tra debito e prodotto interno lordo, ha segnato finalmente una inversione di tendenza.

Come ha giustamente detto il ministro Ciampi nella relazione al Consiglio dei ministri che ha approvato il disegno di legge finanziaria, i risultati sono stati davvero eccezionali: l'inflazione è ridotta ai minimi storici ed i tassi di interesse sono tornati ai livelli degli anni '60.

Tutto questo ha dato all'Italia una rinnovata credibilità internazionale. È questo l'altro risultato dei mesi passati: non abbiamo solo risanato sostanzialmente la nostra economia, ma abbiamo anche ritrovato l'attenzione internazionale ed un giusto orgoglio nazionale in tutti i consessi.

Il ruolo stesso che ci è stato affidato in Albania è indice di questa ritrovata credibilità ed il modo con il quale abbiamo concorso a svolgere questo compito (modo per il quale ringrazio ancora una volta a nome di tutti le Forze armate) è testimonianza di questo prestigio. L'Italia sta tornando – e nei prossimi anni è impegnata a perseguire questa azione – ad occupare un posto importante nella scena del mondo.

Nel corso di questi mesi noi non soltanto abbiamo ottenuto questi risultati, ma abbiamo anche iniziato la sfida della modernizzazione del paese attraverso l'attuazione di indispensabili riforme di settori strategici del nostro ordinamento statale. Non mi riferisco solo al lavoro della Commissione bicamerale, lavoro importante, al quale il Governo guarda con estremo interesse e che si augura possa proseguire fino al pieno compimento della riforma, ma che è tutto nella responsabilità del Parlamento; mi riferisco alle innovazioni che incidono sulla legislazione e sulle strutture amministrative degli apparati statali e degli stessi enti autonomi.

Abbiamo posto al centro, infatti, di tutto la riforma dell'amministrazione pubblica italiana, seguendo la filosofia che «la via da seguire è quella di un ampio trasferimento di funzioni amministrative dallo Stato alle regioni ed alle autonomie locali», riservando all'amministrazione centrale una funzione di solo indirizzo e coordinamento.

A distanza di poco più di un anno sono state approvate due leggi, la n. 127 e la n. 59, che stanno trasformando l'amministrazione italiana secondo linee che questo Parlamento ha condiviso; a tali riforme affidiamo gran parte del nostro futuro e del futuro dell'amministrazione italiana.

L'unità nazionale non può in alcun modo essere messa in discussione ed è dovere di ciascuno di noi respingere ogni spinta alla secessione ed alla divisione del paese. (*Applausi ironici dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente*).

AMORENA. Bravo, bravo!

PRODI, *presidente del Consiglio dei ministri*. Ma non vi è dubbio che la migliore risposta ad ogni spinta secessionistica risiede nella capa-

ciò di saper finalmente dare all'Italia una struttura amministrativa articolata e flessibile, capace di esaltare le differenze e le specificità delle diverse aree del paese.

Per questo il Governo considererebbe oggi di gravissimo danno ogni avvenimento che obbligasse ad interrompere il processo che è appena iniziato, facendo così perdere all'Italia un'occasione di importanza storica.

La riforma amministrativa e la costruzione di un autentico federalismo, anche a Costituzione invariata, non esauriscono tuttavia l'impegno del Governo; a tutto ciò si è infatti accompagnato il grande impegno rappresentato dalla preparazione della riforma del bilancio dello Stato, del sistema di contabilità pubblica e l'unificazione dei Ministeri del tesoro e del bilancio, provvedimenti tutti che concorrono a dotare lo Stato italiano di regole più certe e di un sistema più moderno di governo della spesa pubblica.

Essenziale è poi l'importanza della riforma del sistema tributario e fiscale.

Avevamo detto che ci impegnavamo a promuovere un federalismo fiscale cooperativo. Oggi, grazie alle deleghe contenute nella legge finanziaria dello scorso anno, abbiamo cominciato a dare attuazione a tali impegni. Di fatto è tutto il sistema fiscale italiano che viene ridisegnato.

L'impegno riformatore che il Governo ha promosso in questi mesi non si limita però a questi importantissimi settori: la riforma della scuola, della ricerca scientifica e del «pianeta giustizia» hanno valenza strategica di pari importanza, mentre il Governo ha approvato, o sta per approvare, importanti ed innovativi provvedimenti nell'ambito della sanità, dei trasporti, dell'ambiente, della politica della famiglia, dell'organizzazione del mercato del lavoro e della disciplina dell'attività industriale.

Nè minore importanza rivestono gli altri provvedimenti di riforma già avviati o presentati in Parlamento da tutti i Ministri, che qui voglio ringraziare per il lavoro che svolgono e per lo spirito di collaborazione che dimostrano, a cominciare dal ministro Veltroni che, come Vice presidente del Consiglio, mi è sempre stato particolarmente vicino.

Particolare attenzione abbiamo sempre prestato per sostenere l'opera della magistratura nella difesa della legalità.

Possiamo adesso dire che il processo di ammodernamento del sistema Italia è finalmente partito e che tale occasione il paese non può perdere in questa delicata fase della sua storia.

Su questo piano i prossimi mesi rivestono un'importanza particolare: durante questo periodo dovranno infatti essere completate le grandi riforme di cui il paese ha assoluto bisogno per sfruttare a pieno la possibilità offerta dall'adesione all'euro.

È questo il grande contributo che il Governo che presiedo ha dato e intende continuare a dare. Noi ci siamo mossi ed intendiamo continuare a muoverci nella linea del grande riformismo europeo ed occidentale.

Il nostro obiettivo infatti è lo sviluppo del paese; il nostro scopo è fare in modo che esso, nel rispetto dell'equità e della gelosa difesa dei

grandi valori della nostra tradizione democratica e sociale, possa concorrere a pieno titolo e a pari dignità con le altre grandi nazioni del mondo.

La riforma della seconda parte della Costituzione, quando sarà approvata definitivamente, potrà così trovare un paese già molto avanti sul cammino delle riforme e pronto a sostenere con vantaggio il nuovo quadro istituzionale.

Onorevoli senatori, ho fin qui ricordato le linee essenziali del lavoro che con la vostra collaborazione e con il vostro sostegno il Governo sta compiendo. Il risanamento finanziario non è un fine in sè, così come non è un fine in sè la riforma dell'amministrazione. Queste sono solo tappe per garantire il raggiungimento di quello che deve restare il vero obiettivo che tutti dobbiamo avere presente: il rilancio dell'economia e la costruzione di un sistema capace di assicurare vera occupazione, vera ricchezza e vera solidarietà.

Per questo l'impegno per lo sviluppo, specialmente nelle aree come il Mezzogiorno che registrano oggi altissimi tassi di disoccupazione, ha per noi costituito il terzo grande pilastro dell'azione di Governo. Abbiamo posto chiaramente fra le priorità fondamentali la questione meridionale, rompendo l'epoca degli imbarazzi e dei silenzi e abbiamo esplicitamente detto che intendiamo sostenere in ogni modo le classi dirigenti locali migliori del meridione nello sforzo che tocca a loro fare affinché finalmente anche queste regioni compiano un salto decisivo sul terreno della innovazione e della modernizzazione.

Abbiamo delineato così una nuova strategia incentrata sullo sviluppo dal basso e su politiche attive per il lavoro. Vogliamo puntare infatti sulla responsabilità degli attori locali dello sviluppo, accompagnando questo sforzo con infrastrutture di qualità materiali e immateriali, utilizzando i fondi comunitari, incidendo sul costo del lavoro, usando la leva fiscale per attrarre investimenti e per rendere il Mezzogiorno un'area in cui sarà conveniente investire anche in maniera competitiva rispetto ad altre aree europee.

Nuovi strumenti sono stati adottati per attuare questa strategia: gli strumenti previsti dal cosiddetto pacchetto Treu, i prestiti d'onore, le borse di lavoro, i patti territoriali e i contratti d'area.

È infatti primariamente nel Mezzogiorno che va creato un ambiente competitivo più moderno agendo sui fattori produttivi, iniziando da quello umano in grado di stimolare la nascita di nuovi insediamenti.

È in tale luce che si spiega la centralità che non da oggi attribuiamo alla scuola tecnica, una scuola che per definizione è legata alla vocazione produttiva del territorio sul quale nasce.

Riguardo ai provvedimenti concreti, elenchiamo rapidamente i patti territoriali, per i quali sono stati stanziati 1.700 miliardi, di cui oltre 900 già utilizzati, e il prestito d'onore, per cui sono state presentate 33.000 domande e sono stati attivati 60 corsi di formazione.

Soprattutto, in un anno la spesa dei fondi comunitari è più che triplicata nelle aree di obiettivo 1: questa è la grande sfida, non dimentichiamolo. Se queste tendenze venissero confermate, si potrebbe raggiungere il 35-38 per cento di spesa dello stanziamento comunitario com-

plessivo a fine 1997 e questo consentirebbe di impiegare tutti i fondi a disposizione delle aree depresse entro il 1999 e di spenderli entro il 2001.

Il Governo ha inoltre confermato gli sgravi previdenziali totali per i nuovi assunti nel Sud e sono stati stanziati per questo 2.250 miliardi. Inoltre, sono stati confermati gli incentivi alle imprese e il rifinanziamento delle leggi per l'innovazione tecnologica e della legge Ossola a favore degli esportatori; sono state avviate le trattative con l'Unione europea per introdurre un incentivo al lavoro nelle regioni comprese nell'obiettivo 1.

Signor Presidente, un paese con un elevato debito pubblico non può permettersi di ridurre le imposte prima di aver riportato sotto controllo la spesa pubblica complessiva, così come non può rilanciare gli investimenti pubblici se prima non ha corretto l'andamento della spesa corrente. Questo è il criterio che ha guidato la politica di bilancio di questo anno e mezzo.

Per governare la spesa pubblica è stato necessario dotarsi di strumenti di intervento operativo sulla pubblica amministrazione e di un progetto di riforma di lungo respiro sulla spesa sociale. Tutto ciò ha richiesto tempo e, in una prima fase, è stato necessario chiedere agli italiani uno sforzo fiscale aggiuntivo.

Per consentire nel prossimo futuro una più equa redistribuzione del prelievo ed un allargamento della base imponibile, è stato necessario predisporre una riforma fiscale che ha coinvolto tutti i tipi di imposte e le procedure di accertamento e di soluzione del contenzioso fiscale.

Il tempo non è quindi trascorso inutilmente. La riforma della pubblica amministrazione e del bilancio dello Stato, già approvate, e il progetto di riforma della spesa sociale sono gli strumenti che il Governo ha utilizzato nel redigere la legge finanziaria per il 1998, per trasformare in permanenti i risultati raggiunti nel 1997.

Gli intenti di questo programma di lavoro sono stati pienamente percepiti dagli operatori economici e dalle famiglie, che hanno mostrato in questi mesi una fiducia crescente nel successo del programma di Governo.

Nel settembre dello scorso anno avevo promesso che la legge finanziaria 1997 sarebbe stata l'ultima con pesanti interventi, e così è stato. Le correzioni di bilancio che il Governo si propone di apportare nella nuova legge finanziaria sono di poco superiori ad un punto del PIL: un quarto dell'entità degli interventi effettuati tra il giugno 1996 e il marzo 1997.

In particolare, ci proponiamo dal lato delle entrate di redistribuire il prelievo da imposizione diretta ad imposizione indiretta, rafforzando la lotta all'evasione fiscale, semplificando il rapporto tra cittadino e fisco attraverso l'abolizione in concreto di diversi adempimenti fiscali e garantendo comunque una riduzione della pressione fiscale nel prossimo anno, anche se ancora a livello contenuto.

Ciò non impedisce di assegnare notevoli sgravi fiscali alle imprese localizzate in aree di disagio occupazionale che assumano nuovi occupati (10 milioni per il primo occupato e 8 per gli occupati successivi), di

prevedere agevolazioni fiscali alle imprese che effettuino investimenti produttivi nelle aree dei contratti d'area e di prevedere, infine, misure a favore del patrimonio edilizio basate sullo strumento della detrazione di imposta pari al 41 per cento delle spese effettivamente sostenute fino ad un importo massimo di 150 milioni da ripartirsi nell'arco di 5 anni.

Dal lato della spesa il disegno di legge collegato al disegno di legge finanziaria avvia un'azione minuziosa di ricostruzione dei meccanismi di funzionamento della pubblica amministrazione, incentrata sul principio di responsabilità dei dirigenti e delle unità di bilancio. Questa impostazione consentirà di mantenere il fabbisogno finanziario delle diverse entità della pubblica amministrazione, compresi le regioni e gli enti locali, al livello raggiunto lo scorso anno e consentirà inoltre di incentivare con premi al personale i miglioramenti di efficienza. I risparmi così ottenuti saranno impiegati nelle politiche di sostegno agli investimenti pubblici che potranno quindi espandersi in termini reali.

Per il triennio 1998-2001 gli investimenti aggiuntivi ammontano a circa 38.500 miliardi. Per il prossimo quinquennio si prevedono inoltre per il Mezzogiorno e le aree depresse 11.000 miliardi in aggiunta ai 47.000 già stanziati fino al 2001.

Un'attenzione particolare è stata dedicata alle imprese di pubblica utilità, cioè le ferrovie e le poste.

Da ultimo, il Governo sta conducendo un ampio confronto con le parti sociali al fine di ridisegnare l'intera spesa sociale con un orizzonte pluriennale. Molti punti di intesa sono già stati raggiunti ed essi si ricordano a ciò che il Governo ha già fatto con il provvedimento relativo alla promozione dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza. Vorrei ricordare che sono un milione e mezzo i bambini e gli adolescenti che vivono in condizioni disagiate e l'80 per cento di questi è localizzato nel Mezzogiorno.

L'accordo prevede una riforma più generale dell'assistenza con l'intento di rafforzare le politiche di sostegno alle famiglie con l'aumento dell'assegno al nucleo familiare, le norme sui congedi parentali e familiari, l'aiuto ai giovani che vogliono costruirsi una famiglia per acquistare o affittare una abitazione.

In quest'ambito va ricordata l'istituzione del fondo per le politiche sociali e la lotta alla povertà, finanziato con una dotazione di 550 miliardi di lire, e lo stanziamento di 300 miliardi per i disabili.

Il Governo e le parti sociali sono pienamente d'accordo nell'impiegare strumenti di selezione delle prestazioni assistenziali e sanitarie, da erogare, pur nel rispetto delle impostazioni universalistiche cui si è ispirata, in questo ambito, tutta la nostra azione di governo. Queste determinazioni troveranno un percorso legislativo in disegni di legge collegati ai provvedimenti di bilancio.

Sul terreno degli incentivi all'occupazione abbiamo proposto innanzi tutto di utilizzare le risorse e le competenze tecnologiche dell'IRI, così che dalle ceneri di questa antica *holding* possa nascere una nuova IRI, in grado di sfruttare meglio, in funzione dello sviluppo del Sud, le competenze in materia di progettazione e di creazione ed organizzazione del lavoro.

Più in concreto, abbiamo proposto di creare una grande ed unica Agenzia che possa unificare ...(*Commenti del senatore Speroni*)... in forma di società per azioni tutte le diverse attività che oggi sono sparse in numerose agenzie di promozione industriale operanti nel territorio. Questa Agenzia dovrebbe indirizzare le proprie attività in tre direzioni. Innanzi tutto, operando attraverso le esistenti società di progettazione, dovrebbe realizzare grandi progetti, come la messa a punto del sistema delle acque nel Mezzogiorno, nonché attività di progettazione specifica al servizio del territorio e delle autonomie locali. La ricaduta di questa attività, anche in termini di utilizzazione dei fondi strutturali europei, è evidente.

Il secondo intervento riguarda l'unificazione e la razionalizzazione delle attività di creazione di posti di lavoro e di promozione industriale. L'Agenzia dovrebbe operare affinché nelle aree più svantaggiate vengano promossi nuovi investimenti produttivi. Le attività da intraprendere sono parecchie e vanno dall'analisi delle imprese alla fornitura di capitale di rischio, alla definizione di forme come l'aggiornamento delle banche dati per esaltare le opportunità localizzative del territorio.

Il terzo ramo di attività di questa Agenzia dovrebbe essere quello dell'organizzazione, secondo una logica più funzionale e diretta al risultato, dei lavori socialmente utili nel Sud. Secondo la proposta del Governo, questa Agenzia, che ha bisogno di una ingente dotazione di capitali per far fronte ai compiti assegnati, potrà utilizzare alcune migliaia di miliardi che deriveranno all'IRI dal conguaglio relativo alla vendita della Telecom-Italia; conguaglio che deriva dal differente valore di borsa oggi esistente rispetto al momento in cui la STET fu acquistata dallo Stato.

Accanto a questa proposta il Governo guarda poi con attenzione ad azioni che favoriscano l'investimento al Sud da parte di imprese del Centro-Nord. Si tratta di promuovere un grande sforzo all'insegna del Sud che chiama il Nord e del Nord che risponde in modo dinamico ed economicamente produttivo. Si tratta di snellire le procedure e rendere certi i tempi amministrativi, di assistere le imprese negli *iter* amministrativi, di assicurare le infrastrutture di base, di favorire la piena utilizzazione degli strumenti consensuali per l'elasticità del lavoro e di sviluppare un'intensa attività di formazione professionale, nonché infine di garantire la sicurezza del territorio.

Il Governo pensa di sperimentare (ed è una sperimentazione che sta trovando un grande favore da parte delle associazioni imprenditoriali e delle comunità locali) una sorta di gemellaggio tra aree ed imprese del Nord ed aree ed imprese del Sud, utilizzando soprattutto i distretti industriali. (*Commenti del senatore Speroni. Ilarità nel Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente*).

Per quanto riguarda infine la previdenza, l'accordo con le parti sociali non è ancora stato raggiunto. I principi sui quali va delineandosi una convergenza riguardano l'equiparazione dei trattamenti pensionistici dei dipendenti privati e dei dipendenti pubblici e delle rispettive condizioni di accesso alla pensione di anzianità; un'azione di revisione delle condizioni di privilegio che ancora permangono nelle regole di alcuni

fondi pensionistici speciali; una moderata accelerazione delle condizioni di accesso alla pensione di anzianità previste dalla legge Dini, che salvaguardi le categorie operaie; la possibilità di lasciare condizioni di maggiore flessibilità nel combinare pensione e lavoro nella difficile fase di uscita dal lavoro per chi ha già passato i cinquant'anni, il tutto nel rispetto del vincolo di non appensantire la spesa pensionistica; infine, la necessità che anche il lavoro autonomo dia il suo contributo alla stabilizzazione della spesa pensionistica nei prossimi anni.

Queste sono le proposte di completamento della finanziaria che il Governo si augura possano corrispondere alle attese della maggioranza e del Parlamento.

Il Governo è consapevole che il 21 aprile 1996 ha ricevuto un mandato dal suo elettorato, il cui contenuto principale era il risanamento economico nella salvaguardia della solidarietà sociale. Il Governo è altresì consapevole che uno Stato sociale si legittima agli occhi dei cittadini se i processi redistributivi che mette in atto presentano caratteristiche di efficienza operativa e di equità. Questa è l'azione che il Governo intende continuare a perseguire. Il paese non capirebbe il suo abbandono ora che il processo di risanamento è avviato alla conclusione e che la ripresa della crescita apre nuove speranze al miglioramento dello *standard* di vita delle famiglie. Il paese non intende rotolare indietro verso nuove fasi di instabilità finanziaria e valutaria, verso tassi di interesse più elevati, verso una inflazione più alta e verso un orizzonte indeterminato di nuove strette fiscali.

Onorevoli senatori, vi chiedo scusa di una certa, forse eccessiva, analiticità. È molto importante però che tutti sappiano di cosa si sta discutendo e che tutti abbiano piena consapevolezza non solo dei grandi valori in gioco, ma anche dei dettagli delle proposte del Governo. Quest'anno, infatti, noi presentiamo per la prima volta dopo molti anni una finanziaria che si caratterizza non solo per quanto «taglia» ma anche per quanto investe e promuove. E consideriamo questo come un segno importante di svolta per il paese. In questa finanziaria infatti vi è il segnale che in Italia si può tornare a progettare anche in positivo il proprio futuro.

Peraltro, in questa strategia complessiva un posto rilevante lo assume anche la riforma dello Stato sociale.

Ho detto più volte, e in particolare in un intervento qui, al Senato della Repubblica, che «per dare ai nostri giovani, che ne hanno pieno ed irrinunciabile diritto, la garanzia che essi saranno in futuro protetti, dobbiamo oggi rivedere regole e tutele che sono state pensate e messe a punto in un diverso contesto storico». E aggiunsi: «A tal fine il Governo avvierà con le parti sociali colloqui per definire le linee di riforma della spesa sociale...Le conclusioni raggiunte troveranno la loro formulazione legislativa nel collegato alla legge finanziaria 1998». In sede di replica, sempre al Senato, dissi poi in modo ancora più netto: «e deve essere altrettanto chiaro che chi oggi ci darà la fiducia deve condividere il progetto di ampio respiro al quale abbiamo lavorato e che vogliamo portare a compimento».

È certamente vero che il nostro problema è quello di «andare in Europa salvaguardando gli elementi essenziali della tutela sociale e avviando una politica economica che dia risposte positive al disagio dei ceti popolari».

È vero, però, che la ridefinizione dello Stato sociale e il ridisegno del sistema della previdenza e dell'assistenza costituiscono l'ultima, ma indispensabile, condizione della nostra marcia verso l'Europa.

Per questo il Governo su questo punto non può assumere atteggiamenti di cedimento. E del resto il Governo ha buone ragioni per attendersi, in questo sforzo, sostegno dalla maggioranza che solo pochi mesi fa gli ha riconfermato proprio su questo la fiducia.

Noi vogliamo procedere alla ridefinizione dello Stato sociale col più ampio consenso possibile. Per questo ci siamo impegnati in un confronto serrato con le organizzazioni rappresentative dei datori di lavoro e dei lavoratori. Per questo, specialmente su questo terreno, ci siamo impegnati a utilizzare tutti i possibili strumenti di concertazione e di accordo con le parti sociali. Per questo siamo disposti a discutere con le forze politiche che ci hanno sostenuto in questi mesi e con tutto il Parlamento ogni modifica alla nostra proposta che non metta a rischio l'obiettivo di fondo che dobbiamo raggiungere, e cioè il riequilibrio del bilancio che ci permetta di entrare e rimanere stabilmente in Europa.

In ogni caso, però, noi sentiamo di avere tutto intero, come Governo e come maggioranza politica, il dovere di procedere senza incertezze su questa via.

Una via che deve essere attentissima alle ragioni dell'equità e alla tutela dei più deboli, ma che deve essere attenta anche alle ragioni dei giovani, che hanno diritto a vivere in un paese che usa le sue risorse non solo per assistere gli anziani ma anche per costruire il futuro delle nuove generazioni, incentivando la ricerca, l'impresa e l'occupazione.

Con tali linee di politica economica e istituzionale è coerente la proposta di legge finanziaria 1998. Questa proposta è stata approvata in modo unanime e convinto dal Governo, ma ha incontrato il dissenso di una parte significativa della maggioranza. Una parte della maggioranza che, peraltro, ha sinora sostenuto con grande lealtà il Governo stesso e che è stata parte essenziale nell'aiutare lo sforzo di risanamento compiuto in questi 500 giorni.

I Gruppi parlamentari di Rifondazione Comunista hanno manifestato in modo formale la loro contrarietà e questo ha oggettivamente aperto una crisi nella maggioranza politica.

Voi attendete ora da me una valutazione su quanto sta accadendo.

Onorevoli senatori, io posso solo dire questo: siamo a un passo dal raggiungere in modo stabile e definitivo un traguardo di assoluta importanza storica per il paese.

Come ho già detto, quando questo Governo iniziò il suo lavoro eravamo lontanissimi da questo obiettivo.

Noi, tutti noi oggi presenti in quest'Aula e tutti gli italiani che vivono nel nostro paese, siamo stati e siamo protagonisti di un passaggio storico che può aprire a noi, ai nostri figli, alle generazioni future, la via

dello sviluppo, del progresso, della dignità, del giusto e legittimo orgoglio di far parte di un paese davvero grande, davvero moderno, davvero capace di competere, al pari degli altri, sulla scena mondiale.

E siamo stati capaci di fare questo nella sostanziale concordia nazionale, attenti a difendere i più deboli, a salvaguardare la sostanza preziosa di uno Stato sociale capace di garantire tutti dai grandi rischi della vita e i più deboli anche dai bisogni quotidiani che l'indigenza o le vere difficoltà della vita possono comportare.

Noi oggi siamo al bivio. Possiamo andare avanti e completare il processo intrapreso e arrivare finalmente, dopo una lunga notte, a veder sorgere qualcosa di nuovo. Ma possiamo anche fermarci, tornare indietro, chiudere gli occhi, ricercare nel tempo ormai passato un futuro che non troveremo più.

Quello che abbiamo fatto, lo abbiamo fatto insieme. E così dicendo mi rivolgo certo a tutti voi, ma specialmente alle forze della maggioranza che in questi mesi ci hanno sostenuto con determinazione e impegno.

Queste forze hanno acquisito meriti grandi, dando fiducia a un Governo che ha chiesto sacrifici e che ha fatto, nel corso di un anno, una manovra finanziaria di dimensioni enormi.

A queste forze ora mi rivolgo, perchè so quali sono i valori di riferimento, i ceti che esse vogliono tutelare e i bisogni sociali ai quali vogliamo che si dia una risposta.

A queste forze, e a tutta la maggioranza che sinora ci ha sostenuto, io rivolgo un invito aperto, leale e fermo a non far venir meno l'impegno fin qui dedicato. A me sembra che non vi siano ragioni sufficienti perchè questo accada.

La finanziaria 1998, presentata la settimana scorsa in Parlamento, si caratterizza innanzitutto per il fatto di prevedere tagli alla spesa sociale pari a circa la metà di quelli previsti nel Documento di programmazione economico-finanziaria, che pure questo Parlamento ha approvato nello scorso luglio.

Da questo punto di vista, è una finanziaria obiettivamente «leggera», estremamente attenta a limitare, per quanto possibile, i tagli alla spesa in modo da non incidere eccessivamente sui ceti più deboli.

Anche con questa finanziaria, in sostanza, continua la linea che in questi mesi abbiamo sempre perseguito con estrema attenzione: quella cioè di non far gravare sacrifici eccessivi su chi è più debole e più in difficoltà. Proprio per questo ci pare di avere il diritto di attenderci sostegno da chi, quasi per definizione oltre che per scelta ideologica e politica, mette al centro della propria azione la tutela dei ceti più deboli.

Del carattere che assume questa finanziaria sul versante delle spese ho già detto. Permettetemi, però, che io manifesti qui il mio profondo stupore per l'atteggiamento di chi pare sottovalutare e quasi sprezzare lo sforzo che in essa viene compiuto e il segnale che viene dato.

Noi abbiamo fatto in questi giorni azioni rilevanti per delineare, persino al di là di quanto esplicitamente contenuto nella finanziaria, un grande disegno di intervento pubblico a sostegno dell'occupazione, a tu-

tela di alcune categorie di malati particolarmente meritevoli di attenzione, alla messa a punto di una revisione del sistema pensionistico che rispetti le ragioni dei lavoratori più precoci e di quelli addetti alle lavorazioni usuranti. Tutti questi temi, del resto, sono anche nostri, fanno parte naturale del patrimonio di valori di una grande alleanza riformistica quale l'Ulivo e i suoi alleati hanno concorso a costruire. Per questo abbiamo messo a punto un insieme importante di proposte che possono avere una rapida attuazione in un quadro di compatibilità con la manovra complessiva che ci viene richiesta per cogliere definitivamente l'obiettivo europeo. Permettete che io vi esponga queste proposte, in modo che tutto il Parlamento possa rendersi ragione di quale sia l'atteggiamento del Governo e della maggioranza, che rivendica la sua appartenenza alla migliore tradizione riformistica europea e occidentale.

Sul piano dell'orario di lavoro, tema importante che molti altri paesi stanno ponendosi, come del resto dimostra il recente vertice italo-francese di Chambéry, abbiamo proposto di presentare in Parlamento un disegno di legge che assuma le caratteristiche della legge di indirizzo. Tale disegno di legge, in sintonia con il «libro bianco» di Delors e la risoluzione di Rocard, dovrebbe impegnare il Governo a ricercare in ambito europeo tutte le collaborazioni e gli accordi utili, nonchè a battersi per ottenere incentivi anche a livello comunitario che consentano l'avvio concreto di un percorso comune con gli altri *partners* europei in ordine alla riduzione dell'orario di lavoro. Nel disegno di legge verrebbe istituita una Conferenza triennale permanente sulla questione dei tempi di lavoro, con la partecipazione dei lavoratori, dei datori di lavoro, nonchè dei Ministri più direttamente coinvolti, secondo un modello simile a quello suggerito in Francia. Alla Conferenza spetterebbe il compito di monitorare il processo di riduzione dell'orario di lavoro, verificando tempi, modalità applicative ed eventuali problemi; ogni singolo adeguamento dell'orario dovrebbe essere oggetto di valutazione e di approvazione delle parti sociali. Il disegno di legge, inoltre, dovrebbe confermare la «batteria» degli incentivi previsti dalla legge Treu, eventualmente rafforzandola rispetto agli stessi stanziamenti previsti nella finanziaria 1998. È convinzione del Governo che, se la convenienza degli incentivi fosse effettiva e visibile, concreti risultati potrebbero essere ottenuti sul fronte delle assunzioni, soprattutto con riferimento a imprese di nuova creazione e ad imprese che si insediano al Sud.

Infine, si potrebbe pensare ad introdurre agevolazioni dirette a favorire i contratti nazionali di lavoro che contemplino riduzioni dell'orario di lavoro direttamente collegate ad aumenti occupazionali. Si può pensare persino ad una sorta di progressività di questo strumento di incentivazione in sede di contrattazione nazionale: maggiore l'aumento di posti di lavoro, maggiore l'entità dello sgravio.

Come si vede, si tratta di un insieme articolato di proposte, coerenti con le modalità ed i contenuti del dibattito che sul tempo di lavoro si sta svolgendo anche in altri paesi.

Analoghe riflessioni debbono essere fatte per quanto riguarda le proposte che il Governo ha recentemente avanzato in materia di assistenza sanitaria. Di fronte alle comprensibili richieste di diminuire, al-

meno per alcune categorie, gli oneri legati ai *ticket* sanitari, il Governo si è dichiarato pienamente disponibile a tenere conto della situazione dei malati cronici e di quelli lungodegenti. Va ricordato inoltre che è stata presentata la richiesta di una legge delega per la modifica del decreto legislativo n. 502 del 1992, volta a consolidare il Servizio sanitario nazionale e a rilanciare la dimensione di universalità delle prestazioni regolando i rapporti pubblico-privato.

Quanto alla tutela degli anziani, tra gli investimenti previsti dalla finanziaria vi sono le risorse per la creazione di un Fondo diretto a finanziare i servizi alternativi al ricovero ospedaliero, per qualificare e migliorare l'assistenza ai non autosufficienti, ai malati cronici e ai malati terminali. Infine, in questo settore, siamo in grado di chiudere la lunga stagione del precariato, che coinvolge una parte consistente del personale del Servizio sanitario nazionale.

In ordine al tema complesso e delicato delle pensioni, il Governo si è dichiarato disponibile ad intervenire nelle zone di privilegio, riformando le regole di tutti i regimi, compresa la tradizionale distinzione tra pubblico e privato; e per quanto riguarda le pensioni di anzianità dei dipendenti privati, si è proposto un intervento modesto di accelerazione della età di accesso alla pensione, salvaguardando i lavoratori precoci, cioè quelli entrati sul mercato del lavoro tra i 14 ed i 18 anni e quelli che hanno svolto attività usuranti. Si tratta di deroghe tutt'altro che modeste, giacchè solo quella dei lavoratori precoci riguarda almeno un terzo degli interessati al pensionamento di anzianità. Con questi e con altri strumenti il Governo si è preposto l'obiettivo di tutelare in particolare il lavoro operaio.

In ordine ai dipendenti privati dell'industria, si è proposto di esaminare l'eventualità di un pensionamento graduale, permettendo negli ultimi anni di lavoro un *part-time* sovvenzionato, secondo il modello sperimentato in Germania.

Su tutte queste linee, che sono oggettivamente innovative, il Governo si è impegnato ma non ha potuto registrare da parte dei suoi interlocutori un adeguato interesse. È nostro intendimento che la grande strategia riformatrice non si esaurisca, neppure per l'anno che ci sta davanti, solo nei provvedimenti disegnati nella finanziaria. Nel nostro orizzonte c'è molto di più: c'è una grande attenzione a promuovere davvero sviluppo ed occupazione, uno sviluppo sano, basato su un'occupazione vera, un'occupazione che possa dare affidamento ai lavoratori perchè legata ad un vero processo di sviluppo dell'economia.

Quando diciamo Europa, vogliamo dire sviluppo, occupazione, modernizzazione del paese e capacità di reggere la concorrenza internazionale; quindi, la possibilità di tornare a progettare davvero il nostro futuro. Per questo siamo convinti di avere le carte a posto nei confronti del paese. Solo con l'aiuto di tutti e con il senso di responsabilità di ognuno abbiamo potuto sviluppare in questi mesi una politica dura ma saggia, che ci ha rimesso finalmente sulla diritta via. Abbiamo ambizione ora di fare molto di più: abbiamo l'ambizione di aiutare l'Italia a diventare in tutti i suoi aspetti un paese moderno e giusto. Per questo io e il Governo ci auguriamo che, al di là delle tensioni di questi giorni, l'azione in-

trapresa trovi il consenso della nostra maggioranza e del nostro Parlamento.

Il disegno di legge finanziaria presentato può certamente essere rivisto e discusso in ogni sede. Le strategie che intendiamo porre in essere richiedono necessariamente di essere discusse e confrontate con tutti, prima di tutto con quanti hanno assunto davanti agli elettori in modo diretto o indiretto l'impegno di sostenerci. Per questo io chiedo oggi l'appoggio all'attività del Governo.

Siamo disposti, anzi siamo seriamente interessati a discutere in Parlamento e con il Parlamento le nostre proposte e le nostre iniziative. Quello che non vorremmo e che non riteniamo giusto è che, per le nostre incomprendimenti e per le nostre incapacità, il paese fosse chiamato a pagare un prezzo alto ed ingiustificato. So che questo invito è superfluo per la gran parte dello schieramento di Governo. So che questo invito può apparire rivolto ad una soltanto delle componenti della maggioranza, quella che con le sue dichiarazioni contro la finanziaria proposta ha di fatto provocato la crisi politica che ha dato origine a questo dibattito. Eppure, vi assicuro che rivolgendomi ai parlamentari di Rifondazione Comunista ho davanti a me non solo i loro volti e quelli dei loro elettori, ma anche quelli di tutti coloro che un anno e mezzo fa hanno dato fiducia a questo Governo, i milioni e milioni di persone che in questa proposta hanno creduto ed hanno riposto la loro speranza. Vedo soprattutto coloro che nella sera del 21 aprile sono scesi in tutte le piazze d'Italia sventolando le bandiere dell'Ulivo. (*Commenti del senatore Speroni*).

Guardando voi tutti, vedo attraverso di voi il nostro popolo, che ci ha seguito e che sta riacquistando voce, speranza ed orgoglio. Noi non possiamo tradire queste aspettative e non possiamo tornare indietro. Non possiamo e non abbiamo il diritto di rinunciare oggi a raggiungere gli obiettivi che ci siamo prefissati e che anche questo Parlamento, approvando nel luglio scorso il Documento di programmazione economico-finanziaria 1997, ha solennemente sanzionato.

Per questo dico qui oggi che il Governo ha la massima apertura e la massima disponibilità a discutere ogni aspetto del disegno di legge finanziaria e dei suoi collegati. Nello stesso tempo, ribadisco che il Governo non mancherà di continuare a cercare, come ha già fatto in questi mesi, il massimo consenso sociale oltre che il massimo consenso politico alle misure che propone e che proporrà.

Ma quello che il Governo non può fare – quello che io non posso fare e che nessuno di quanti, un anno e mezzo fa, presentarono agli elettori il programma che diede poi vita a questo Governo può oggi fare – è di rinunciare ad andare avanti sulla via virtuosa del risanamento economico, della modernizzazione del paese e della riforma di uno Stato sociale più equo e più giusto non solo nei confronti di chi oggi è vivo, ma anche di chi vedrà la luce domani.

Signori senatori, sono qui oggi insieme al mio Governo per dirvi che intendiamo andare avanti per compiere fino in fondo il nostro dovere e che, per quanto ci riguarda, intendiamo rispettare senza cedimenti il patto contratto un anno e mezzo fa con gli elettori. Siamo qui a dirvi

anche che abbiamo un rispetto altissimo per questa istituzione e per le forze politiche ed i partiti che ne fanno parte, ma abbiamo un rispetto altrettanto alto per i nostri elettori ed ancor più per tutti i cittadini.

Gli italiani hanno diritto di avere un Governo serio, che mantiene gli impegni assunti. Per questo chiedo, ancora una volta, alla maggioranza ed alle forze che hanno sostenuto il Governo di non concorrere a vanificare i risultati raggiunti e di non gettare il paese nella difficoltà di una crisi che sarebbe certamente difficile e che, in ogni caso, non potrebbe che rendere più lontano quanto gli italiani hanno il diritto di volere e di avere: un paese guidato da un Governo autorevole e responsabile, aperto al futuro e rispettato da tutti.

Egregi senatori, in questi sedici mesi, abbiamo compiuto ogni passo senza perdere di vista, nemmeno per un attimo, la direzione del nostro cammino, curandoci soprattutto del destino dei più fragili e dei più deboli. Pur avendo dovuto mettere in azione operazioni di risanamento che non hanno precedenti nella storia italiana, abbiamo potuto assistere, negli ultimi mesi, all'inizio ed al rafforzamento della ripresa economica; anche se in termini e dimensioni non ancora sufficienti, si è profilato inoltre l'inizio della diminuzione della disoccupazione. Nel paese e presso i nostri *partners* esteri si è diffuso un senso di fiducia nelle prospettive future del paese.

Siamo ora ad un passaggio arduo e difficile, il Governo è disposto a rispettare le ragioni di tutti e, soprattutto, le posizioni di chi lo ha finora sostenuto. Una cosa sola non vogliamo fare: venir meno agli impegni assunti e riportare l'Italia indietro, al tempo delle coalizioni continuamente mutevoli e degli equilibri sempre incerti. (*Vivi, prolungati applausi dai Gruppi Sinistra Democratica-L'Ulivo, Verdi-L'Ulivo, Rinascimento Italiano e Indipendenti, Misto, Partito Popolare Italiano e del senatore Carcarino. Molti senatori si levano in piedi. Congratulazioni.*)

SPERONI. Andate a casa, andate a casa!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, dopo le comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri, che voglio pubblicamente ringraziare, per decidere il prosieguo dei nostri lavori, sospendo la seduta e convoco la Conferenza dei Capigruppo.

(*La seduta, sospesa alle ore 10,40, è ripresa alle ore 11.*)

Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, la Conferenza dei Capigruppo ha deciso all'unanimità di sospendere il dibattito sulle comunicazioni del Governo, inserendolo all'ordine del giorno di una seduta pomeridiana prevista per domani, alle ore 16,30, e di continuare nell'ordine dei lavori precedentemente stabilito.

Comunicazioni del Presidente, ai sensi dell'articolo 126, commi 3 e 4, del Regolamento, in ordine al disegno di legge n. 2792 Stralcio dell'articolo 2, comma 8, del disegno di legge n. 2792 (2792-bis)

PRESIDENTE. Tenuto conto del parere espresso dalla 5^a Commissione, esaminato il disegno di legge finanziaria per il 1998 e per il triennio 1998-2000, ai sensi e per gli effetti dell'articolo 126, commi 3 e 4, del Regolamento, preso atto della posizione del Governo, comunico, in ordine al profilo dell'ambito contenutistico del disegno di legge finanziaria, che il testo presentato dal Governo è conforme al modello normativo disciplinato dall'articolo 11 della legge n. 468 del 1978 e relative modificazioni, fatta eccezione per l'articolo 2, comma 8.

Pertanto, dispongo lo stralcio della predetta disposizione, che andrà a costituire un autonomo disegno di legge dal titolo: «Norme in materia di partecipazione dello Stato alla società per azioni risultante dalla trasformazione dell'Ente poste italiano». (Atto Senato 2792-bis). Tale disegno di legge sarà deferito alle Commissioni permanenti riunite 5^a e 6^a, in sede referente, previo parere della 8^a Commissione. In ogni caso, la 5^a Commissione permanente regolerà gli effetti finanziari conseguenti allo stralcio, eventualmente seguendo l'indicazione emersa presso la stessa Commissione di definire l'argomento in sede di provvedimento collegato.

Per quanto attiene al rispetto dei vincoli di copertura degli oneri di natura corrente previsti dal disegno di legge finanziaria per il 1998 (comma 5, articolo 11, della legge n. 468, modificata), le soluzioni presentate nello schema di copertura del disegno di legge finanziaria in esame sono sostanzialmente conformi a tale disciplina. Anche nella sessione di bilancio 1998-2000 si configura quindi un rapporto di pregiudizialità, procedurale e deliberativa, ai fini del rispetto sia della copertura degli oneri correnti previsti in finanziaria, sia dei vincoli in termini di saldo netto da finanziare, tra i due provvedimenti collegati (Atto Senato 2793 e Atto Senato 2791) ed il disegno di legge finanziaria.

Per quanto riguarda il rispetto delle regole di adeguamento delle entrate e delle spese, su base triennale, quali determinate nella risoluzione con la quale il Senato della Repubblica ha concluso la discussione sul DPEF per il 1998-2000 (articolo 11, comma 6, della legge n. 468 e successive modificazioni), il vincolo del saldo netto da finanziare è rispettato in ognuno degli anni del triennio del bilancio pluriennale, a condizione che gli effetti dei due provvedimenti collegati citati siano preventivamente immessi negli equilibri di bilancio.

Sulla base delle regole adottate in sessione di bilancio, a partire dal 1992, nonchè delle prescrizioni poste nella risoluzione con la quale il Senato ha approvato il DPEF 1998-2000, i valori in termini di saldo netto da finanziare, relativi a ciascuno degli anni compresi nel triennio 1998-2000, devono comunque essere assunti come limite per l'ammissibilità delle proposte emendative, oltre naturalmente l'operatività dei vin-

coli derivanti dalle regole di copertura delle maggiori spese correnti e delle minori entrate, e dal rispetto degli obiettivi di fabbisogno di cassa del settore statale e di indebitamento netto della pubblica amministrazione.

Per quanto riguarda il meccanismo del «fondo speciale negativo», regolato dall'articolo 33 del provvedimento collegato (Atto Senato 2793), prendo atto del parere della 5ª Commissione in ordine alla valutazione dell'opportunità di ricondurre il funzionamento di detto fondo alle modalità previste dalla vigente legislazione.

Ricordo infine che i provvedimenti collegati forniscono risorse utilizzate direttamente nello schema di copertura della legge finanziaria (oneri correnti), nonchè ai fini del rispetto del vincolo triennale costituito dal saldo netto da finanziarie di competenza (bilancio statale); forniscono altresì effetti che rilevano nell'ottica nel raggiungimento dei valori di fabbisogno del settore statale e di indebitamento netto delle amministrazioni pubbliche, assunti come obiettivi della manovra per il 1998. Pertanto, secondo le determinazioni contenute nella risoluzione adottata al termine della discussione sul DPEF 1998-2000, la discussione parlamentare dovrebbe garantire il non peggioramento dei valori di correzione associati ai provvedimenti collegati in termini sia di competenza del bilancio dello Stato, sia in termini di fabbisogno del settore statale e di indebitamento netto della pubblica amministrazione. Tale non peggioramento implica che le proposte emendative assumano una configurazione neutra in termini di effetti sulle correzioni, associabili alle singole norme dei provvedimenti collegati, sulla base delle indicazioni contenute nei documenti governativi. Ciò anche nella considerazione della scelta procedurale, già consolidatasi nel corso delle precedenti sessioni di bilancio, di estendere il regime di ammissibilità degli emendamenti al disegno di legge finanziaria anche ai provvedimenti considerati collegati.

Disegni di legge, assegnazione

PRESIDENTE. I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

– in sede referente:

alla 5ª Commissione permanente (programmazione economica, bilancio):

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1998)» (2792), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 3ª, della 4ª, della 6ª, della 7ª, della 8ª, della 9ª, della 10ª, della 11ª, della 12ª, della 13ª Commissione, della Giunta per gli affari delle Comunità europee e della Commissione parlamentare per le questioni regionali;

«Nota di variazioni al bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1998 e bilancio pluriennale per il triennio 1998-2000»

(2739-bis), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 3ª, della 4ª, della 6ª, della 7ª, della 8ª, della 9ª, della 10ª, della 11ª, della 12ª, della 13ª Commissione, della Giunta per gli affari delle Comunità europee e della Commissione parlamentare per le questioni regionali;

alle Commissioni permanenti riunite 5ª (programmazione economica, bilancio) e 6ª (Finanza e tesoro):

«Misure per la stabilizzazione della finanza pubblica» (2793), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 3ª, della 4ª, della 7ª, della 8ª, della 9ª, della 10ª, della 11ª, della 12ª, della 13ª Commissione, della Giunta per gli affari delle Comunità europee e della Commissione parlamentare per le questioni regionali.

Discussione del disegno di legge:

(2753) Conversione in legge del decreto-legge 9 settembre 1997, n. 292, recante interventi urgenti per la soluzione della crisi della Sicilcassa Spa e per il risanamento e rilancio del Banco di Sicilia Spa (Relazione orale)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Conversione in legge del decreto-legge 9 settembre 1997, n. 292, recante interventi urgenti per la soluzione della crisi della Sicilcassa Spa e per il risanamento e rilancio del Banco di Sicilia Spa».

Il relatore, senatore Marini, ha chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni, ne ha facoltà.

MARINI, *relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questo decreto, che riveste le caratteristiche dell'urgenza, tende a favorire la soluzione della crisi che ha investito la Sicilcassa e contemporaneamente a sviluppare l'azione di risanamento e rilancio del Banco di Sicilia.

Come i colleghi sanno, la soluzione è stata trovata in una integrazione tra le due aziende bancarie attraverso la creazione di un polo bancario siciliano, che dovrebbe occupare un territorio molto vasto e contemporaneamente avere una quota rilevante del mercato bancario dell'isola.

Questo provvedimento, onorevoli colleghi, signor Presidente, è reso necessario dal fatto che la Sicilcassa prima di imboccare la fase finale della crisi, nel tentativo di trovare una soluzione ai problemi che aveva, ha stipulato un accordo tra direzione e personale in base al quale si è determinata una forte riduzione del costo del lavoro (pari a circa il 20 per cento) e anche una fuoriuscita, attraverso l'utilizzazione del fondo pensioni interno, di circa 700 addetti.

Nel processo di integrazione si viene così a determinare una situazione anomala, per la quale vi sono dipendenti, di provenienza Sicilcassa, che hanno una retribuzione che è stata ridotta del 20 per cento e vi sono altri dipendenti, quelli del Banco di Sicilia, che godono delle vec-

chie retribuzioni: quindi, una difformità di trattamento economico all'interno della stessa azienda.

Per sanare questa situazione sono previsti degli accordi aziendali tra organizzazioni sindacali e direzione del Banco di Sicilia. Ed è al fine di favorire l'accordo che il decreto in esame prevede di dar rilevanza *erga omnes* a quello che sarà l'intesa che definirà il trattamento economico definitivo, e uniforme per tutti dipendenti, e contemporaneamente al comma 2 dell'articolo 1 sospende per un certo numero di anni l'assunzione obbligatoria per alcune categorie protette.

Non debbo aggiungere altro, onorevoli colleghi, perchè il provvedimento è stringato e molto chiaro. Voglio solo ribadire che si tratta di un decreto-legge necessario per garantire l'uniformità di trattamento del personale all'interno della stessa azienda, per cui si rende necessaria l'armonizzazione ritributiva.

SPERONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPERONI. Signor Presidente, intendo porre una questione sospensiva sul provvedimento in esame; penso di poter avere i dieci minuti previsti per la sua illustrazione.

Siamo ancora una volta in presenza di un documento che è perfettamente in linea con quanto esposto pochi minuti fa dal vacillante Presidente del Consiglio. Premetto che, come tanti altri, esso è volto a deprecare la Padania, è volto cioè a trasferire forzosamente. E qui mi riferisco ad un passaggio del discorso del presidente Prodi.. non è che gli italiani abbiano votato o non abbiano votato; gli italiani sono stati obbligati a pagare non attraverso la leva fiscale, ma attraverso il manganello fiscale (manganello colorato con il colori dell'Ulivo, del Tricolore, non si capisce bene perchè, di volta in volta, si sventola un drappo di colore diverso a seconda delle convenienze); fatto sta che questo manganello colpisce soprattutto i cittadini, per ora italiani, residenti in Padania. Lo abbiamo visto anche con i prodromi della finanziaria, con questo decreto sull'IVA che, ad esempio, innalzando l'aliquota sul metano per riscaldamento colpisce prevalentemente chi usa tale mezzo in Padania. So bene che ci sono delle eccezioni, anche nel Centro-Sud esistono località fredde, ma statisticamente, dal punto di vista metereologico e soprattutto dal punto di vista del consumo, è la Padania che viene penalizzata da queste belle iniziative del Governo, che ancora pochi minuti fa si vanta di essere bello, bravo ed efficiente.

Anche questo provvedimento si inserisce in una linea non di aiuto, ma di assistenzialismo nei confronti del Mezzogiorno. Lo abbiamo sentito: anche l'IRI viene trasformata e viene rifatta la Cassa per il Mezzogiorno. Siamo il paese del Gattopardo, ed è giusto che sia così; si fa finta di cambiare perchè nulla cambi: l'IRI diventa la Cassa per il Mezzogiorno, l'Ulivo bene o male diventa la Democrazia cristiana. D'altro canto, abbiamo questa triade che imperversa: abbiamo un democristiano sul Colle, un democristiano seduto qui di fronte a me, un democristiano

che era seduto lì qualche minuto fa; quindi non vedo quale cambiamento ci sia.

Abbiamo sentito affermare che questi provvedimenti saranno approvati dalla maggioranza; ricordo, non certo la maggioranza dei cittadini. In presenza di un sistema maggioritario non è vero, come ha detto Prodi, che quelli che sventolavano le bandiere dell'Ulivo il 21 aprile avevano vinto le elezioni: avevano conquistato la maggioranza relativa nel Parlamento, tanto è vero che per governare hanno bisogno di fare come si faceva prima, nella cosiddetta prima Repubblica; hanno bisogno (e forse ne avranno bisogno ancora se vogliono continuare) dell'appoggio di un'altra forza politica. Quindi anche nell'uso dei termini sarebbe bene essere chiari, precisi e sinceri. Nessuno ha vinto le elezioni, se per vincere le elezioni intendiamo quanto meno ottenere una maggioranza parlamentare; questo non è stato, e infatti se ne vedono adesso le conseguenze. Ciò nonostante, il Governo imperversa nel penalizzare la parte più produttiva del paese.

Ovviamente queste maggioranze poi sono variabili. Abbiamo visto un noto esponente del Governo, il ministro Dini, con quella sua formazione che non si capisce bene in cosa consista, ma che tutto sommato è un po' come la «rudera»: ci finiscono dentro un po' tutti, magari dietro promessa di future poltrone.

Abbiamo ascoltato un'altra cosa assai curiosa circa il programma del Governo. Ieri, votando una delle tante ratifiche, qualcuno si è stupito di sentire che esiste una repubblica «cooperativistica»: la Repubblica cooperativistica della Guyana. Proprio oggi il presidente Prodi ha parlato di «federalismo cooperativo»: forse, anche attraverso provvedimenti clientelari ed assistenzialisti come quello oggetto del nostro dibattito, si vuole avvicinare l'Italia alla Repubblica cooperativistica della Guyana! Forse per chi usufruisce dei prestiti senza controllo della Sicilcassa avvicinarsi alla Guyana può costituire un fatto positivo, ma non lo è certamente per le imprese e per i cittadini produttivi della Padania.

Chiaramente quando si chiede la ragione di questi sprechi, ci viene sempre portata la scusa che siamo tutti italiani. Per qualcuno la storia della «una e indivisibile» è una sorta di chiodo fisso: sulla base del principio della «Repubblica una ed indivisibile», si continua a chiedere sacrifici ad una sola parte del paese.

Per questi motivi noi ci dichiariamo in disaccordo sulla discussione del provvedimento in esame e chiediamo quanto meno che essa venga differita di una settimana. Intanto chiediamo che il voto sulla questione sospensiva avvenga previa verifica del numero legale. (*Applausi dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente*).

PRESIDENTE. Ai sensi dell'articolo 93, comma 4, del Regolamento, nella discussione sulla questione sospensiva avanzata dal senatore Speroni può prendere la parola non più di un rappresentante per ogni Gruppo parlamentare e per non più di dieci minuti.

Poichè nessuno domanda di parlare, chiedo al relatore di pronunciarsi sulla questione sospensiva.

MARINI, *relatore*. Sono contrario a questa proposta.

Verifica del numero legale

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta del senatore Speroni risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato non è in numero legale.
Sospendo la seduta per un'ora.

(La seduta, sospesa alle ore 11,20, è ripresa alle ore 12,20).

Presidenza del vice presidente FISICHELLA

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 2753

PRESIDENTE. Riprendiamo la seduta. Ricordo che il senatore Speroni aveva avanzato una proposta di sospensiva.

SPERONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPERONI. Voglio precisare meglio la proposta. Ho chiesto di spostare la discussione del disegno di legge alla settimana ventura, intendendo una settimana a partire da oggi: quindi sospendere l'esame fino a mercoledì prossimo. Chiedo di mettere in votazione la proposta previa verifica del numero legale.

Verifica del numero legale

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(*Segue la verifica del numero legale*).

Il Senato è in numero legale.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 2753

PRESIDENTE. Metto ai voti la questione sospensiva proposta dal senatore Speroni, il quale ha testè precisato i termini della richiesta.

Non è approvata.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore FIRRARELLO. Ne ha facoltà.

* FIRRARELLO. Signor Presidente, alla razionalizzazione del sistema bancario italiano non poteva sottrarsi il sistema bancario siciliano, che fino agli inizi degli anni '90 sembrava fiorente e pertanto continuava ad essere in espansione. Tutto ciò si rileva dalle ispezioni della Banca d'Italia che nel frattempo continuava ad autorizzare l'apertura di nuovi sportelli e l'arrivo di altri istituti bancari che ritenevano la Sicilia un *partner* importante per i loro investimenti.

Questo sistema, fatto di casse rurali e banche popolari presenti su tutto il territorio, ha svolto a mio avviso un ruolo considerevole di sostegno all'economia di tutta l'Isola. I piccoli risparmiatori e i piccoli imprenditori hanno trovato un riferimento bancario che in molti casi ha consentito a tanti cittadini onesti di poter sfuggire agli usurai di turno. In un certo qual modo si è trattato di un disegno politico ed economico che aveva avuto inizio nei primi anni del secolo su iniziativa, per gran parte, del mondo cattolico e di alcuni preti. Tra questi sicuramente il più attivo era stato Luigi Sturzo.

Mi chiedo adesso come è stato possibile che alla Banca d'Italia sfuggisse la necessità di una razionalizzazione del sistema, che pertanto doveva assecondare una politica di espansione che è risultata rapidamente senza futuro. Penso che probabilmente è mancata una politica di indirizzo che avrebbe dovuto indicare le vie della razionalizzazione, del contenimento, dell'accorpamento e prepararle per le sfide più impegnative che sarebbero arrivate con i grandi mutamenti dovuti alla globalizzazione dell'economia.

La normativa europea e la rapida integrazione di questa normativa avrebbero richiesto una tempestiva funzione della Banca d'Italia che, a mio avviso, non c'è stata. Ed è chiaro che in questo rapido cambiamento i più esposti sono stati i sistemi bancari che si sono trovati ad operare nell'ambito di territori ad economia debole. Non è un caso che la prima grande difficoltà si è manifestata proprio al Banco di Napoli, rispetto al quale il Governo ha chiesto ed ottenuto dal Parlamento provvedimenti

impegnativi per realizzarne il salvataggio, che personalmente condivido. Avevo però chiesto di estendere quei benefici al Banco di Sicilia e alla Sicilcassa, perchè ricorrevano identiche condizioni per operare il salvataggio e mantenere in vita l'autonomia di tali istituti che sarebbe stata utile alla vita economica della Sicilia.

Il Governo Prodi ha imposto l'accorpamento dei due istituti di credito, vanificando gli sforzi che la Sicilcassa aveva attuato anche attraverso una sensibile riduzione del personale.

Oggi registriamo una forte presenza di istituti bancari del Nord d'Italia, che stanno acquistando con sempre maggiore rapidità il sistema bancario che si era formato in Sicilia. Paradossalmente potrebbe essere anche un fatto positivo, se tutto ciò avvenisse nell'intento di costruire una nuova realtà bancaria efficiente, al servizio di una economia che ha bisogno di sostegni economici ed imprenditoriali.

Pesanti riserve manifestiamo invece per alcuni aspetti di queste presenze, signor Presidente, che ancora oggi in Sicilia registrano purtroppo tassi di interesse vicini all'usura. Oggi purtroppo vedo che tutto ciò che si verifica avviene a danno dell'economia siciliana, che si vede spogliata dei risparmi che i risparmiatori, in particolare i piccoli, ogni giorno continuano ad effettuare, perchè il tutto si traduce in un flusso finanziario che va dalla Sicilia verso il Nord, senza investimenti realizzati in Sicilia. Credo che tutto questo, con la perdita di autonomia che avrà il nuovo istituto bancario, sarà un ulteriore danno che dovrà purtroppo registrare ancora il popolo siciliano. *(Applausi dai Gruppi Federazione Cristiano Democratica-CDU e Alleanza Nazionale).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Speroni. Ne ha facoltà.

SPERONI. Signor Presidente, se è possibile, vorrei chiedere un'inversione nell'ordine degli interventi tra me e il senatore Moro.

PRESIDENTE. Non ho alcuna difficoltà ad accogliere tale richiesta. Ha pertanto facoltà di parlare il senatore Moro.

MORO. Onorevoli colleghi, signor Presidente, signor rappresentante del Governo, come al solito il Governo dimostra la sua abilità nel gabbare il popolo padano con provvedimenti che a prima vista sembrano innocui e che non evidenziano appieno le vere intenzioni che sottendono.

Il decreto-legge al nostro esame è un esempio da manuale.

La norma è costituita da un solo articolo e, ad una lettura superficiale, non sembrerebbe nascondere le insidie che invece cela tra le righe.

L'approvazione di una norma che in pratica riguarda un accordo sindacale – sia pure condita con una premessa di una finalità che un buon legislatore non dovrebbe mai accettare, in quanto una norma non deve mai avere un cappello di buone intenzioni, ma essere valida nella sua formulazione – costituisce il sigillo finale di una vicenda che ormai

si trascina da oltre un anno. Il Governo aveva già tentato di avere il via libera ancora nell'ottobre del 1996, allorchè introdusse un articolo aggiuntivo al decreto sul contenzioso del post-terremoto nell'area napoletana. Gli andò male perchè quell'articolo venne stralciato già in Commissione e poi l'intero decreto-legge - già approvato al Senato - trovò la sua definitiva bocciatura alla Camera. Quella norma però aveva prodotto i suoi effetti, in quanto più di 700 dipendenti della Sicilcassa si dimisero volontariamente sulla scorta di promesse di trattamenti di favore. Però la situazione non ebbe sbocchi, in quanto mancava la norma che potesse attivare in via legislativa quanto era stato ipotizzato negli accordi sindacali stipulati con i commissari.

Ci furono svariati tentativi di far salvi quegli effetti con l'introduzione di quella norma in numerosissimi provvedimenti (almeno 5 o 6) disseminati qua e là nel tentativo o nella speranza che in un attimo di disattenzione fosse trasformata in legge. È sempre andata male, per cui oggi, con la liquidazione della Sicilcassa, il problema è rimasto in sospeso ed il Governo è venuto allo scoperto.

Ho avuto modo di leggere le dichiarazioni rese il 9 settembre 1997 dal commissario Casella, nel corso delle audizioni dell'indagine conoscitiva sul sistema creditizio del Mezzogiorno. Il quadro che scaturisce è a dir poco allucinante.

Qualche dato rende più chiari i contorni della situazione dell'istituto. Sofferenze pari a 6.000 miliardi su un monte di impegni di 11.000. Il commissario definisce «catastrofica» l'entità di tali sofferenze. Le cause principali di un simile stato di cose viene indicato, sempre dallo stesso commissario, nella componente ambientale in cui operava l'istituto, cioè che i maggiori gruppi siciliani - grandi clienti della Sicilcassa - sono finiti sotto inchiesta per mafia o per reati del genere. Tutto questo è stato reso possibile con la compiacenza anche dell'istituto di vigilanza che poco ha sorvegliato sul come veniva condotta la banca.

Una maggiore attenzione della Banca d'Italia non avrebbe permesso che, in luogo di un istituto di credito a valenza regionale, si fosse passati ad un istituto che principalmente tendeva a divenire una specie di torre d'avorio per i propri dipendenti. La Sicilcassa aveva costituito una serie di privilegi previdenziali rilevanti e tali da non trovare riscontro in nessun'altra realtà. Basti pensare che, all'interno della cassa, esistevano ben tre fondi previdenziali. Il primo, fondo pensioni, nato come fondo sostitutivo rispetto all'INPS, erogava pensioni elevatissime nell'ordine di 30 milioni al mese. Oggi è divenuto un fondo integrativo con un patrimonio di oltre 800 miliardi e con personalità giuridica separata e ad esso con la norma al nostro esame si vuole metter mano. Ad alimentarlo era la stessa Sicilcassa.

Un secondo fondo, integrativo delle pensioni stesse, aveva lo scopo di perequare costantemente il trattamento del dipendente in quiescenza, garantendo la corresponsione dell'80 per cento dello stipendio del dipendente in servizio. C'era infine un ulteriore fondo che garantiva il raddoppio del trattamento di fine rapporto al momento del collocamento in quiescenza.

In pratica l'istituto, più che badare ai propri doveri istituzionali, era impegnato a costituire fondi pensioni e garanzie per i propri dipendenti, a costituire carriere e privilegi a scapito del buon nome della banca. Dei 706 dipendenti che si sono licenziati, più della metà erano funzionari. L'epilogo non poteva che essere il fallimento. Un ultimo dato: il dipendente della Sicilcassa aveva un costo medio annuo di 119 milioni, pari a circa 8 milioni al mese per 15 mensilità.

Il salvataggio del Banco di Sicilia è stato camuffato con il salvataggio della Sicilcassa che ne è diventata il cavallo di Troia. È stato costituito il «polo bancario siciliano» con la fusione dei due istituti principali.

Il polo bancario siciliano non significa che un gruppo di banche o finanziamenti siculi siano pronti a rilevare attività e accollarsi le passività con denaro proprio. Secondo le direttive del Governo il salvataggio sarà siciliano ma finanziato con i nostri soldi. 1000 miliardi sono arrivati dal Fondo interbancario di garanzia, cioè da quella riserva costituita obbligatoriamente da tutte le banche; in altre parole quei 1000 miliardi sono stati sborsati da istituti sani quasi tutti concentrati nell'area padana. Sarebbe interessante conoscere l'opinione del piccolo azionista di una piccola banca che gestisce oculatamente le proprie risorse per poi vedersele sottrarre per ripianare i dissesti fatti da altri. Interessante sarebbe conoscere anche il pensiero di un commerciante o del piccolo imprenditore che per avere un fido deve portare una montagna di garanzie, accendere ipoteche, presentare avvalli vari per poi dovere pagare a caro prezzo il denaro con interessi cinque volte superiori ai tassi di inflazione. In pratica chi vuole emergere con il proprio lavoro deve sudare sette camicie e chi disperde il patrimonio invece viene premiato a spese della collettività.

Altri 1000 miliardi arriveranno da Bankitalia attraverso le anticipazioni su titoli di Stato a 24 mesi a tasso agevolato all'1,5 per cento; infine, altri 1000 miliardi con un aumento del capitale sociale del Banco di Sicilia sottoscritto dal Mediocredito Centrale. Il Mediocredito è un istituto pubblico che deve finanziare banche e strutture creditizie che praticano il credito alle piccole e medie industrie. In pratica saranno altri 1000 miliardi sottratti allo sviluppo con gravi conseguenze sul sistema produttivo e delle iniziative imprenditoriali.

Tornando al documento al nostro esame, non possiamo che esprimerci in senso negativo anche perchè la norma non tende a fare chiarezza, ma costituisce una delega in bianco sul piano sindacale, facendo salvi ancora una volta gli effetti degli accordi sindacali del settembre 1996. Sarebbe stato molto più corretto che il Governo avesse chiesto l'approvazione di norme sulla base di accordi già stabiliti e non avere le mani libere sulla contrattazione sindacale e sul piano dell'impresa.

Il mio Gruppo ha presentato alcuni emendamenti che tendono a ridurre la portata della norma così come voluta da questo Governo, che ancora una volta scarica le conseguenze sulla parte produttiva di questo paese per coprire le nefandezze e gli sperperi di una amministrazione allegra e disinvolta. (*Applausi dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore De Carolis. Ne ha facoltà.

* DE CAROLIS. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, mi consentirà di formulare alcune perplessità per quanto riguarda il disegno di legge in discussione, rammentando che l'*iter* di questo provvedimento ha portato alle dimissioni di un professionista di grandi capacità oggettivamente riconosciute, come il professor Gustavo Visentini, che aveva guidato il Banco di Sicilia su quelli che dovevano essere gli indirizzi per un corretto risanamento nel pieno rispetto delle regole del credito italiano.

Il disegno di legge in discussione ha come obiettivo il rilancio del Banco di Sicilia, che grazie alla capacità e alla dedizione del direttore generale Caletti, sotto la guida attenta del precedente consiglio presieduto dal professor Libonati, ha ritrovato, sì, un equilibrio che consente di programmare la sua ripresa, ma in condizioni ancora delicatissime, come del resto si evince dalla discussione e dalla relazione del relatore.

Da tempo era emersa l'esigenza di consolidare il risanamento mediante l'inserimento nella compagine sociale di un'importante impresa di fondamento privato, con la quale concludere un accordo di commercializzazione di prodotti assicurativi e finanziari non strettamente bancari. La partecipazione al capitale e il collegamento commerciale avrebbero sostanzialmente comportato la riduzione del peso della componente pubblica – di diretta natura politica, lasciatemelo dire, Ministero-regione – rafforzando i vincoli e i condizionamenti del mercato.

La buona condizione del Banco consentiva altresì di muoversi nella ricerca dell'accordo commerciale con la dovuta calma, nei tempi opportuni, in posizione non di debolezza, perchè non si trattava di un'operazione di salvataggio del Banco come sarebbe stato qualche anno addietro. Attenti quindi al possibile risanamento che avrebbe potuto derivare dalla gestione amministrativa della crisi della Sicilcassa (che in essa gestione non venisse coinvolto il Banco), su tali indirizzi occorre che il Governo prestasse maggiore attenzione di quella che ha prestato per l'adozione di questo disegno di legge. Del resto l'interesse del Banco, nella prospettiva esclusivamente di mercato alla quale è circoscritta la sua competenza di impresa, era nel senso della materiale liquidazione della Sicilcassa in quanto azienda; così sarebbe stato anche qualora la liquidazione avesse comportato una possibile espansione di altri concorrenti. Invero da un canto la delicata situazione del Banco era di ostacolo ad ogni sua mira espansionistica, d'altro canto e comunque la sua posizione sul mercato sarebbe rimasta sufficientemente forte anche in concorrenza con una Cassa faticosamente recuperata, sarebbe stata una posizione tale da restare significativa, tanto più se rafforzata da nuove presenze commerciali. Invece, nel presupposto della decisione assunta dalle autorità di vigilanza di procedere comunque al salvataggio della Sicilcassa come azienda e nella impossibilità verificata di collocare altrimenti il salvataggio, le autorità stesse si sono orientate, come del resto emerge, verso il Banco.

Non spetta indubbiamente a noi in questa sede ridiscutere quella che è stata una scelta politica; occorre però, per quanto ci riguarda, porre tre condizioni inderogabili all'operazione che è venuta avanti, signor rappresentante del Governo e collega relatore. La prima condizione era che la decisione di intervento fosse nella sua sostanza assunta dai soci in assemblea; invero si trattava di una decisione profondamente politica, cioè di una decisione che la proprietà pubblica, in particolare lo Stato e la regione, assumevano nella loro veste di istituzione politica. Una seconda condizione era che fossero coperti i costi del salvataggio richiesto; ciò soltanto avrebbe reso compatibile la scelta politica dei soci con la responsabilità di impresa economica del Banco. La terza condizione era infine che la presenza del Mediocredito, ente di diretto controllo del Ministero del tesoro, resa necessaria dall'urgente patrimonializzazione del Banco, ora indebolito dall'intervento di salvataggio della Cassa, non modificasse l'indirizzo strategico della privatizzazione la cui attuazione avrebbe dovuto continuare ad essere accentrata nel Banco, tuttora titolare di ogni iniziativa.

La questione quindi si poneva, date le caratteristiche del Mediocredito, società di proprietà pubblica di diretta gestione da parte dell'autorità politica, con caratteristiche di impresa non coerenti con le esigenze del Banco. In altre parole la dimensione politica del salvataggio della Cassa impone la presenza del Mediocredito, ma nella logica di impresa al Banco non serve nè la Cassa, nè quindi il Mediocredito. Di qui l'esigenza di salvaguardare l'autonomia dell'iniziativa del Banco, obiettivo che la presenza del Mediocredito ad una quota del 40 per cento consentiva di proseguire, se fosse stato salvaguardato il ruolo istituzionale del Tesoro mediante opportuni accorgimenti.

La prima condizione che ho testè esposto è nella procedura che abbiamo delineato come consiglio. Sono i soci in assemblea che hanno ufficialmente deliberato l'intervento, motivato da ragioni politiche; non è il consiglio che ha assunto la proposta e la decisione di salvataggio.

La seconda condizione è stata sostanzialmente soddisfatta nell'accordo con la Banca d'Italia in seguito ad una difficile ma del tutto leale trattativa di cui vogliamo dare atto a chi l'ha condotta. Restano peraltro i rischi inerenti al lavoro ben evidenziati in sede di discussione nel consiglio, oneri impropri che sono tutti di portata politica.

La terza condizione richiedeva una decisa e formale presa di posizione del Tesoro, in quanto il Mediocredito aveva impostato l'intervento secondo l'opposto indirizzo dell'inserimento del Banco nella sua area di controllo. In tal senso vanno varie disposizioni dell'accordo tra soci, che cortesemente ci è stato dato in esame lo scorso mese; soci che hanno affidato la gestione al Mediocredito. Questo ha disponibilità di cariche rilevanti nel Banco; è prevista l'entrata di altri soci, ma in posizione di minoranza.

Comunque questa era l'impostazione che correttamente il Mediocredito aveva cercato di dare all'inizio dell'*iter* del disegno di legge in discussione. Poi, tutti i tentativi fatti perchè il Tesoro recedesse da queste posizioni purtroppo sono risultati inutili e si è scelta una strada che indubbiamente lascia aperti tutti gli spiragli all'incertezza. Come vi di-

cevo in premessa al mio intervento, quando, nell'Italia in cui non si dimette mai nessuno, soprattutto da posti di grandissimo prestigio, per di più gratificati da emolumenti di una certa consistenza, un presidente come Gustavo Visentini si dimette denunciando pubblicamente tutta una serie di passaggi anomali, credo che un momento di riflessione sia opportuno e comunque andava fatto prima di presentare il disegno di legge in esame.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Speroni. Ne ha facoltà.

SPERONI. Come ricordava il senatore De Carolis, siamo di fronte a qualcosa di poco chiaro e corretto. Credo che si possa dirlo tranquillamente, usando parole abusate: siamo di fronte ad un'operazione clientelare ed assistenzialistica.

Questo problema viene da una regione nota non tanto per la sua produttività industriale, ma per la sua produttività di cadaveri e di malefatte. Se andiamo a leggere le percentuali di morti ammazzati in rapporto alla popolazione, penso che la Sicilia detenga il primato, insidiata solo dall'area napoletana. Naturalmente i giornali riportano queste cifre in valore assoluto senza considerare che quel che conta è il valore percentuale.

Naturalmente non parlo di tutti gli abitanti della Sicilia. Non ho detto che tutti i siciliani siano aderenti alla mafia...

MONTAGNINO. Grazie!

SPERONI. ... anzi sono convinto che la maggior parte dei siciliani sia estranea alla mafia. Ma sta di fatto che quando uno va all'estero e pronuncia il nome «Sicilia» o anche addirittura il nome «Italia», oltre a spaghetti e mandolino si sente rispondere anche mafia. Questo è un dato di fatto.

È una regione che ha visto molto spesso i suoi dirigenti e i suoi esponenti di spicco assumere toni lamentosi, magari con iniziative veramente scadenti: ricordo il pandemonio fatto qui in Senato perchè alla *buvette* qualcuno ha trovato arance non siciliane. È una delle vecchie questioni: ogni volta che uno parla con siciliani si sente dire che purtroppo hanno difficoltà nel commercializzare i propri prodotti perchè sono distanti dal mercato tedesco o da quello inglese. Però, quando si va al supermercato si trovano prodotti simili che arrivano dal Marocco o da Israele, che mi sembra siano un po' più lontani; ciononostante, quando uno comincia a fare il piagnisteo al solo fine di ottenere denaro dalla Padania, riesce anche a falsare la geografia. Ciò è quanto abbiamo visto appunto in questo caso, ma c'è stato anche il precedente del Banco di Napoli, occasione nella quale è stato compiuto un intervento analogo con i soldi italiani e quindi prevalentemente padani (a questo proposito, basta infatti vedere le statistiche che indicano come il «manganello» fiscale colpisca più la Padania del resto dell'Italia).

Proprio oggi ho incontrato un ex senatore, il dottor Guzzetti, già presidente della regione in cui abito ed oggi presidente della Cariplo, che rappresenta un altro esempio di quanto sto dicendo, essendo stata costretta da pressioni politiche a farsi carico dei buchi di bilancio spaventosi della Cassa di risparmio della Puglia e della Cassa di risparmio della Calabria: quindi tutto ciò che si trova al di sotto del 42° parallelo continua a succhiare, come una sanguisuga, le risorse prodotte altrove, traendone benefici innegabili.

Proprio a questo proposito abbiamo ascoltato nell'esposizione del collega Moro quale sia il sistema previdenziale dei dipendenti degli istituti in questione che ricevono pensioni altissime proprio mentre il presidente Prodi, che non è una di quelle persone cui faceva riferimento il senatore De Carolis, pronte a dimettersi, anzi è ben attaccato alla sua poltrona, come avrà imparato dal suo maestro Andreotti (mi sembra che Prodi sia stato Ministro in un Governo Andreotti), afferma, come ha fatto pochi minuti fa, che è necessario tagliare pensioni già basse. Anche questa rappresenta un'ingiustizia che ritengo sia del tutto inaccettabile ed è per questo che siamo contrari al provvedimento al nostro esame.

Il costo degli interventi per questi «Banchi» meridionali (ritengo sia il caso di chiamarli con questo termine, nel senso che è roba da biscazzieri) che, come taluni banchi di casinò, sarebbe bene talvolta saltassero, supera quello che sarebbe necessario per l'insieme degli interventi nelle zone dell'Italia centrale colpite dal terremoto. La differenza è che in tali zone, probabilmente, non arriverà tutto il denaro necessario perchè, appunto, è stato disperso da questi biscazzieri del meridione.

Abbiamo constatato che, nonostante le parole di Prodi, si cerca ancora di speculare, di far pagare ad altre aree dell'«Unita ed Indivisibile» il costo di queste malefatte. Esiste depositata presso il Parlamento dell'Italia una ed indivisibile una proposta legislativa firmata da parlamentari eletti o provenienti dalle aree meridionali con la quale si prevede che l'eurotassa non venga pagata dai residenti in Sicilia.

Non so se questa sia una provocazione o un atto da furbi, penso che sia il solito modo di scaricare altrove i costi. Altro che federalismo cooperativo o solidale! Da tali iniziative si capisce come venga intesa la solidarietà: uno paga, un altro spende. È questo, appunto, il caso dei numerosi Banchi.

Qualcuno si lamenta che al Sud i tassi di interesse siano più alti, ma è semplicemente l'applicazione della regola di mercato secondo la quale dove vi sono più insolvenze, più sofferenze, dove, insomma, vi è più rischio, l'erogatore di un prestito si cautela tenendo il tasso più alto. Non a caso all'estero i tassi sono ancora più bassi di quelli praticati nell'area padana, perchè all'estero c'è ancora più garanzia. Questo era evidente con i tassi altissimi, ma comunque ora non sono molto diminuiti: è diminuita l'inflazione, ma il rapporto fra inflazione e costo del prestito bancario direi che è addirittura peggiorato, perchè l'interesse chiesto dalle banche è rimasto molto più alto, non è sceso come invece è scesa l'inflazione.

Trovandoci quindi ancora una volta in presenza di un provvedimento che danneggia la Padania, esprimiamo tutta la nostra contrarietà

perchè siamo stanchi di vedere che questa unità e indivisibilità dell'Italia non serve ad altro che a far pagare ai contribuenti padani le malefatte, le malversazioni, le inefficienze e l'incapacità di una classe politica e dirigente espressa magari involontariamente o coscientemente da altre aree del paese. (*Applausi dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente*).

PREIONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* PREIONI. Signor Presidente, vorrei intervenire sull'ordine dei lavori, ma a questo punto le chiedo di poterlo fare nella seduta pomeridiana.

PRESIDENTE. Ne prendo atto, senatore Preioni.

È iscritto a parlare il senatore Costa che ha chiesto di poter svolgere il suo intervento prima dei senatori D'Alì, Mantica e Albertini. Poichè ha avuto l'assenso da parte di questi tre colleghi, ne ha facoltà.

COSTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, per la verità questo provvedimento non postula impegno di spesa e tende a risolvere un problema siciliano tra il Banco di Sicilia e la Sicilcassa.

SPERONI. Già fatto.

COSTA. Chi non vuole leggere evidentemente può anche non leggere, ma la verità è che con questo provvedimento si dà la facoltà di stipulare un contratto di lavoro in deroga al contratto nazionale vigente sicchè si possa avere all'interno dello stesso organismo, che è il Banco di Sicilia che ha assunto l'azienda della Sicilcassa, uguali condizioni di retribuzione a parità di funzioni, a parità di qualifica e a parità di prestazioni.

Con riferimento poi ai problemi delle banche meridionali non è questa certamente la sede per ricordare che le malversazioni si sono avute ovunque e che i presidenti non sempre sono stati ammazzati in Sicilia, ma altrove, sotto il ponte dei Frati Neri e per aziende che non hanno la sede sociale localizzata nel Mezzogiorno d'Italia ed in particolare in Sicilia. Chi fa del male lo può fare ovunque e certamente ciò vale anche per chi assume e assorbe le aziende di credito come se fossero di volta in volta dei bignè, guarda caso anche con la responsabilità e non sempre con la lungimiranza dell'Istituto di emissione al quale rivolgiamo ogni migliore considerazione quando opera bene, ma che per quanto ci riguarda in questa direzione, permettendo l'assunzione di aziende del Mezzogiorno a favore del Nord d'Italia, ha determinato un fenomeno di settentrionalizzazione quanto mai grave e lesivo per l'interesse di intere generazioni e per il rispetto che si deve a coloro che hanno fondato la Sicilcassa e a coloro che hanno fondato il Banco di Sicilia, in uno Stato unitario che si rispetti.

Esprimiamo quindi parere favorevole al provvedimento in esame.
(*Applausi dal Gruppo Federazione Cristiano Democratica-CDU*).

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione alla seduta pomeridiana.

Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16,30, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta (*ore 13*).

Allegato alla seduta n. 251

Gruppi parlamentari, nuova denominazione di componente

In data 7 ottobre 1997 il senatore Ossicini ha dichiarato di aderire al Gruppo Parlamentare Rinnovamento Italiano e Indipendenti come indipendente.

Insindacabilità, presentazione di relazioni su richieste di deliberazione provenienti dal parlamentare interessato

A nome della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, in data 7 ottobre 1997, il senatore Pelella ha presentato la relazione sulla richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità ex articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del signor Erminio Boso, senatore all'epoca dei fatti (*Doc. IV-quater*, n. 8).

Disegni di legge, annunzio di presentazione

In data 7 ottobre 1997, è stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa dei senatori:

MIGNONE, NIEDDU, UCCHIELLI, VEDOVATO, MURINEDDU, CADDEO, BRUNO GANERI e BERTONI. – «Modifica della legge 6 dicembre 1991, n. 394, recante legge-quadro nelle aree protette» (2807).

Disegni di legge, assegnazione

I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

– in sede referente:

alla 2^a Commissione permanente (Giustizia):

CONSIGLIO REGIONALE DELLA TOSCANA. – «Disposizioni per il superamento degli ospedali psichiatrici giudiziari» (2746), previ pareri della 1^a, della 5^a, della 12^a Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali;

alle Commissioni permanenti riunite 5ª (Programmazione economica, bilancio) e 6ª (Finanze e tesoro):

«Norme in materia di partecipazione dello Stato alla società per azioni risultante dalla trasformazione dell'Ente poste italiano» (2792-bis), previo parere della 8ª Commissione.

Disegni di legge, approvazione da parte di Commissioni permanenti

Nella seduta di ieri, la 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni) ha approvato il seguente disegno di legge: «Interventi nel settore dei trasporti» (2206).

Camera dei deputati, trasmissione di documenti

Il Presidente della Camera dei deputati, con lettera in data 3 ottobre 1997, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 127, comma 2, del Regolamento della Camera dei deputati, il documento finale approvato dalla IX Commissione permanente (Trasporti, poste e telecomunicazioni) di quell'Assemblea nella seduta del 13 maggio 1997, a conclusione dell'esame del seguente atto comunitario:

– COM (96) 335 – Proposta di regolamento (CE) del Consiglio relativa alla concessione di contributi finanziari comunitari a favore del trasporto combinato.

Detto documento sarà inviato alla 8ª Commissione permanente.

Governo, trasmissione di documenti

Il Ministro degli affari esteri, con lettera in data 3 ottobre 1997, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 11, comma 1, del decreto-legge 1º luglio 1996, n. 347, convertito, con modificazioni, dalla legge 8 agosto 1996, n. 426, taluni programmi di intervento di cooperazione autorizzati con apposita procedura di urgenza.

Detta documentazione sarà inviata alla 3ª Commissione permanente.

